

**11 DICEMBRE 2016 – III AVVENTO – PARROCCHIA SAN PIETRO SCANZOROSCIATE
ISAIA 35,3-10**

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

nessun cieco, nessun sordo, nessuno zoppo, nessun muto, nessun pericolo, nessuna furbizia, nessuna violenza, nessuna solitudine. Un mondo non più pericoloso e misterioso, ma un mondo semplicemente bello e utile. Un sogno.

Che già si sognava 2-3000 anni fa. Un sogno. Che si sogna ancora oggi. Attuale. Sempre attuale. Sempre ancora attuale. Sempre ancora da attuare. Un campo immenso di possibilità di impegno si apre davanti a noi. Ma la realizzazione, appunto, un sogno rimane.

Già il profeta sapeva: tutto ciò potrà avvenire soltanto se lo farà Dio stesso. *Se verrà egli stesso*. Se non verrà Dio stesso, tutto questo non avverrà. Dobbiamo dunque attendere. Aspettare. E siamo alla domanda di Giovanni: *Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?* (Matteo 11,2).

Il sogno è vecchio. Vecchio come l'uomo. Il vecchio sogno è ciò che distingue l'uomo dalle altre creature. Che non sognano. Ma riconoscono e rispettano i propri limiti (per questo ci sono l'asino e il bue nel presepio, non sono un addobbo ma la voce profetica: loro riconoscono il loro padrone, ma l'uomo non ha discernimento, dice il profeta all'inizio del suo libro). L'uomo invece sogna. E perciò soffre. L'uomo va oltre i suoi limiti, trasgredisce, evade. Perde le staffe, le briglie, e con i paraocchi si lancia nella battaglia. L'uomo crea innumerevoli ciechi, sordi, zoppi, muti, pericoli, furbizie, violenze, solitudine.

Ma è anche capace di sognare un mondo diverso. È proprio quel vecchio sogno che lo fa andare avanti. Molto è migliorato oggi. Non si muore più per un raffreddore. Oggi molti vedono, sentono, corrono e parlano. Che ai tempi del profeta – o soltanto 50 anni fa – sarebbero rimasti ciechi, sordi, zoppi e muti – furbi, violenti e sostanzialmente soli.

Molto è diventato più sicuro, più giusto, più umano. Ma anche i limiti del progresso sono davanti agli occhi di tutti: le strade sono senz'altro più sicure di una volta ma, grazie al progresso, prese alla velocità della tecnologia di oggi, sono diventate più pericolose, anzi luoghi di una violenza, di una furbizia, più pericolosa che mai. Ecco, non appena hai risolto un problema ce ne sarà un altro forse più grande di quello precedente. Con tutta la buona volontà di mettere in pratica il vecchio sogno umano di un mondo migliore. Non c'è volontà umana migliore di quella che si esprime nel patto dei medici di promuovere a tutti i costi la vita: ecco anche questa cultura della vita in certe situazioni di accanimento terapeutico, del progresso tecnologico, rischia di precipitare nel contrario, cioè di promuovere con tutta a buona volontà umana una cultura di morte.

Tutto il progresso e le tecnologie, il credere nelle capacità dell'uomo ha migliorato la nostra vita, ma ha lasciato un cielo vuoto e una terra ridotta a materia morta, da sfruttare a tutti i costi, come una miniera: devastiamo interi paesi come il p.e. il Congo pur di cavarne i materiali che ci servono per costruire i nostri cellulari. Chi nasce in Europa a partire dal '700, ma anche immigrati che vengono da altri continenti, mi raccontano: qui in fondo siamo soli, qui ho la sensazione che la mia esistenza è esposta a una tremenda solitudine, sono solo nell'universo (e le statistiche di suicidio parlano chiaro). Dell'uomo e del suo mettere in pratica i suoi sogni non c'è mai da fidarsi. Guai all'uomo che confida nell'uomo.

Nessun cieco, nessun sordo, nessuno zoppo, nessun muto, nessun pericolo, nessuna furbizia, nessuna violenza, nessuna solitudine...

Succede anche che vecchi problemi apparentemente superati, improvvisamente, si ripresentano, ferite si riaprono. Il tempo che invociamo spesso come medico, nella miglior ipotesi aiuta a far dimenticare, ma non guarisce le ferite. Ciò che era attuale al tempo del profeta si può attuare anche oggi. Ciò che è avvenuto una volta potrà avvenire ancora una volta. Sotto la superficie tutto è ancora presente, sotto la tua pelle tutto è ancora presente, antiche paure, complessi e traumi sono scritti nei nostri corpi, e possono risvegliarsi quando meno ce l'aspettiamo.

Nessun cieco, nessun sordo, nessuno zoppo, nessun muto, nessun pericolo, nessuna furbizia, nessuna violenza, nessuna solitudine...

Da sempre gli uomini provano a mettere in pratica il sogno del mondo perfetto. Avviene, nel caso migliore, in modo ridicolo e porta, nel caso peggiore, alla catastrofe. Sogni messi in pratica – come segreti svelati - perdono la loro bellezza. Perdono di vista i sogni altrui. Quando sogniamo di migliorare le condizioni attorno a noi, spesso, va a costi degli altri e dei loro sogni. Non è forse meglio non sognare? Il vecchio sogno non crea forse delle pericolose illusioni? Non crea delle aspettative che a loro volta creano pericolose delusioni? Non è forse la speranza ciò che fa soffrire il malato terminale? Se non avessi, se non dovessi avere quella speranza di guarire, quel sogno umano di un mondo armonioso, mi metterei da parte come una bestia per morire, senza soffrire così tanto ricordi, rimpianti, nostalgie, abbandoni, il vuoto, il nulla...

Per avere delle mani forti, delle ginocchia robuste e dei cuori ben saldi, non è forse meglio dimenticare la pericolosa illusione della luce d'Avvento? Qualcuno dirà: meglio un po' di tenebre, ma sincere... facciamo quel poco che riusciamo a fare, e facciamolo bene.

Sotto la superficie di queste domande e di questi dubbi sentiamo ritornare ancora una volta la domanda di Giovanni Battista: *Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?* Proprio Giovanni Battista, non era proprio lui ad annunciare colui che verrà: *Preparate la via del Signore!?*

In prigione, nella solitudine, anche lui diventa insicuro. Dobbiamo aspettare un altro, e di nuovo un altro, e sempre ancora aspettare, finché alla fine non aspettiamo più niente e nessuno?

Gesù risponde a questa domanda con l'antica parola del profeta: *Andate a riferire a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi recuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono...* e aggiunge: *i morti risuscitano e il vangelo è annunziato ai poveri. Beato colui che non si sarà scandalizzato di me!* (11,4).

L'antico sogno è Gesù stesso. È difficile accettarlo, non scandalizzarsi. Chi è che l'ha accettato senza mai più sentire le mani infiacchite, le ginocchia vacillanti e il cuore smarrito? Accettare il *beato!* Io beato? A me non mi hanno mai regalato niente, ho sempre lavorato... accettare di essere beato, di essere beata come una bambina felice in attesa di quel che verrà... accettare che l'antico sogno è avvenuto e avverrà in e con Gesù il Nazareno.

Sì, forse sarebbe più convincente se vedessimo Gesù al controllo e al comando del mondo, se ci avesse dato una regola che regola tutto e tutti una volta per tutte, se ci avesse dato un nuovo sogno per l'avvenire, se ci avesse spiegato il mondo fino in fondo e perché soffriamo. Tutto questo non l'ha fatto. Gesù non ci ha fatto sognare. Sognare, sogniamo anche senza Gesù. Gesù ha soltanto – perché "soltanto"? - là dove era, là dove Dio l'aveva messo, nel suo tempo e nel suo luogo, nei suoi limiti, là ha vissuto tutto per Dio, e perciò per le persone che ha incontrato: le ha viste con gli occhi di Dio, è andato loro incontro con le gambe di Dio, le ha ascoltate con le orecchie di Dio e gli ha parlato con la lingua di Dio. Non ha spiegato la sofferenza, non l'ha eliminato, ma l'ha riempita con la sua presenza. Io sono con voi nelle vostre tenebre... di questo ci dobbiamo accontentare, questo ci basta. *La mia grazia ti basta...*

Possiamo rinunciare ai grandi sogni, alle grandi idee, alle soluzioni alla grande. Ci basta l'uomo morto e risorto per noi. *Il Signore è il mio pastore nulla mi manca...*

Non siamo chiamati ad aumentare le aspettative, a creare illusioni che creano delusioni che creano l'abbandono... non dobbiamo farci attirare dalle cose grandi, ma da quelle umili.

Limitarci. Vuol dire accettare la nostra vocazione. Per amore. La via è questa. La via d'eccellenza come canta l'inno all'amore: musica, scienza, spiritualità, altruismo e martirio – il massimo, ma se non avessi amore, cioè se non avessi Cristo, non giova nulla. La *strada maestra*, la *Via Santa*, nell'antico sogno è ancora riservata agli eletti, puri e primi invitati... questa volta è piena di ciechi, sordi, zoppi, stolti e poveri. Non li dobbiamo andare a cercare. Siamo sempre in mezzo a loro ed essi sono in mezzo a noi, come il regno dei cieli è in mezzo a noi, come il Signore è in mezzo a noi. Basta aprire gli occhi, andare loro incontro e ascoltare. Con pazienze, come ci dice Giacomo. Con pazienza ascoltare le persone che si sentono abbandonate, ascoltare le delusioni che spesso derivano da illusioni, aspettative esagerate. Aspettare e aspettative sono due cose completamente diverse.

Non aspettarsi nulla gli uni degli altri, ma aspettare gli uni gli altri (la regola apostolica per ritrovare la comunione infranta dalle nostre divisioni e per cui, a tavola, non cominciamo mai a mangiare da soli: aspettatevi gli uni gli altri), e insieme aspettare il Signore, con pazienza. Ecco, è così che *Fortificate le mani infiacchite, rafforzate le ginocchia vacillanti! Dite a quelli che hanno il cuore smarrito: "Siate forti, non temete! Ecco il vostro Dio!"*

Amen.